

Riforma Moratti: i documenti della Gilda dall'aprile 2001 ai giorni nostri.

Anno 2001

11-04-2001

SOSPENDERE L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE DI RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI

Il 26 novembre 2000 l'Assemblea Nazionale della Gilda degli Insegnanti ha deliberato all'unanimità la richiesta di sospensione della legge 30/2000 di Riordino dei Cicli d'Istruzione. L'Associazione ritiene che la Legge di Riordino costituisca una risposta sbagliata alla pur condivisa necessità di articolare un impianto scolastico più rispondente al nuovo contesto culturale, civile ed economico-produttivo. Le riserve che l'Associazione esprime sono di ordine "politico", pedagogico, professionale e tecnico. Le riserve di ordine "politico" afferiscono alle modalità con cui la XIII legislatura ha voluto portare a compimento un progetto di vitale importanza per il futuro del nostro paese. L'uso indiscriminato dell'istituto della delega al Governo, l'approvazione della legge 30 prima, e del Programma di attuazione poi, grazie ad una maggioranza blindata e all'assenza di un reale confronto politico-culturale tra le componenti parlamentari costituiscono elementi di un'estrema gravità. Le stesse Commissioni tecniche del ministero hanno sistematicamente eluso ogni confronto e dibattito sulle scelte fondamentali, per avvitarsi più spesso nel tecnicismo dei dettagli, eludendo sistematicamente uno dei nodi principali di questa riforma, che vorrebbe conciliare l'ampliamento della offerta di formazione, e l'innalzamento degli standard e dei livelli culturali delle future generazioni con una organizzazione di scuola sottoposta ad un pesante processo di razionalizzazione. Ancor più grave appare alla nostra Associazione il mancato coinvolgimento degli insegnanti, insieme all'atteggiamento pedagogico dell'Amministrazione che ha accompagnato l'intera operazione, sulla base del quale sono stati messi all'angolo i professionisti dell'istruzione, considerati non tanto come interlocutori attendibili quanto come ignoranti da ammaestrare. A questo scopo non è stato lesinato alcunché: dai corsi e convegni al martellamento mass-mediale, che ha recentemente scomodato sulla stampa nomi di grosso calibro, peraltro talora quasi totalmente all'oscuro di ciò di cui si stava parlando. A fronte della richiesta, mossa da più parti, di riavviare la discussione si è risposto con un'intensificazione delle iniziative didattico-pedagogiche ed una sommara liquidazione dei numerosi "avversari", tacciati di conservatorismo e di ottusità. Quando il dissenso, pur trasversale, non è stato semplicisticamente e strumentalmente ricondotto a schieramenti ideologico-politici. Veniamo alle scelte pedagogiche.

L'impianto dei nuovi Cicli vuole costituire la risposta alla richiesta di una maggiore e più diffusa istruzione posta da una società sempre più complessa e mutevole. Ciò richiederebbe un generale aumento del tasso di scolarizzazione, un contenimento della dispersione scolastica, un potenziamento della formazione professionale, una istruzione che si estenda lungo "l'intero corso della vita". Si tratta di obiettivi generali largamente condivisibili, sui quali convergono le politiche scolastiche della maggior parte dei paesi. Meno condivisibili le scelte pedagogiche e strutturali atte a tradurre questi obiettivi. In particolare, la Gilda ritiene che la maggiore scolarità, per costituire una risposta ed una

soluzione ai problemi del nostro tempo, non possa ridursi alla formale acquisizione di un certificato o di un diploma, che passa attraverso la semplificazione dei percorsi, l'abolizione dei passaggi e degli esami (tranne quelli tassativamente imposti dalla Costituzione, peraltro molto facilitati) in una concezione della scuola come luogo di semplice socializzazione. Tantomeno risulta accettabile la dissoluzione delle discipline in non ben identificati "saperi", l'inversione del rapporto fisiologico fra normalità curricolare ed attività integrative e la generale subordinazione alle urgenze del mondo economico. Come dimostrano le esperienze dei paesi che hanno già sperimentato questa logica riformistica e che stanno in parte o in toto rimettendo in discussione le loro scelte (Spagna, Inghilterra, Francia, alcuni stati degli USA) la sfida alla quale dobbiamo rispondere non è tanto quella di assicurare un "successo formativo" formale quanto di cercare una soluzione al problema della scolarizzazione di massa, della dispersione e dell'insuccesso scolastico che sia compatibile con un buon profilo culturale di educazione, di istruzione e di formazione. Sul piano delle scelte strutturali, risulta poco comprensibile come si possa raggiungere l'obiettivo della maggiore qualità con il taglio di un anno di scuola, la riduzione della scuola secondaria ad un triennio ed un biennio superiore che, nella prevista quanto necessaria riduzione oraria, sia al contempo fortemente culturale e professionale, senza peraltro tralasciare i dovuti raccordi con il mondo della formazione professionale nel sistema integrato di istruzione-formazione. L'obiettivo sotteso non sembra essere quello di trasmettere cultura, di fare della scuola il luogo in cui, nel pluralismo delle scelte, delle opzioni e dei metodi si forma il pensiero critico – il solo capace di trasformare la società, se necessario – ma di organizzare luoghi di contenimento e di intrattenimento e di fornire al singolo elementi minimi di sopravvivenza (le istruzioni per l'uso) in un mondo complesso. Solo in quest'ottica si spiega lo svuotamento della professionalità docente, per una idea di insegnante esperto soprattutto nelle tecniche didattiche, e flessibile, utile all'interno dell'intero percorso della scuola di base e, potenzialmente, in tutto il percorso d'istruzione. Ma anche sul piano della formazione di questi futuri docenti le riserve non sono poche laddove viene ipotizzata una laurea breve ed un biennio di specializzazione didattico-pedagogico.

Le riserve sono numerose anche sul versante più propriamente tecnico. Nel mese di dicembre 2000, nonostante le perplessità avanzate dalle rispettive Commissioni tecniche, Parlamento e Senato hanno ritenuto che fosse possibile dare l'avvio alla Riforma del biennio della scuola elementare a partire dall'inizio dell'anno scolastico 2001-2. Per le superiori, invece, l'inizio slitterebbe all'a.s. 2002-3, fatta salva la possibilità per le scuole che lo desiderino di optare per una sperimentazione. L'attivismo in materia di scuola che ha caratterizzato i dicasteri Berlinguer e De Mauro ha volutamente ignorato non solo i disastri di una eventuale sperimentazione fatta con il bisturi (drastica riduzione dell'orario nella più totale mancanza di un quadro curricolare), ma anche la complessità dei problemi posti dal taglio di un anno del percorso pre-universitario. Sono problemi di tipo logistico – enormi, stando alle sovrintendenze regionali – che il fenomeno dell'onda anomala, cioè il raddoppiamento delle classi a partire dall'a.s. 2007-8 renderebbe pressoché ingestibili. Rapida la proposta di soluzione: l'onda anomala può essere frantumata, offrendo al 25% degli allievi delle classi interessate l'opportunità di saltare un anno, risparmiando così sul percorso scolastico. E alle scuole autonome e ai docenti spetterebbe il compito di identificare i destinatari di questo singolare privilegio.

***La lunga serie di interrogativi che il cambio del sistema scolastico solleva spinge la Gilda degli Insegnanti a ribadire, ancora una volta, la necessità di consentire un'ulteriore riflessione attraverso un opportuno differimento dei tempi di attuazione della legge.

Gilda degli Insegnanti

09-06-2001

COMUNICATO STAMPA

RIFORMA DEI CICLI: COFFERATI SBAGLIA.

Due gli errori di Cofferati uno di merito l'altro di strategia.

Primo **la riforma dei cicli** così come è stata voluta da Berlinguer e De Mauro è **indifendibile e inapplicabile**. La bocciatura della Corte dei Conti e del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, si fondano su una serie lunghissima di rilievi tecnici e pratici tali da evidenziare la impossibilità materiale di dare corso alla legge.

A ciò si deve aggiungere **il giudizio negativo pressoché unanime del mondo accademico, della cultura e della stragrande maggioranza degli insegnanti che hanno visto in questa riforma un pericoloso arretramento culturale della scuola italiana.**

Tutto questo non può essere ignorato.

Secondo errore è nella pretesa di Cofferati di fare della scuola terreno privilegiato per lo scontro ideologico che la CGIL si appresta a porre in essere.

Scontro che Cofferati lascia intendere sarà condotto sul piano sociale con il coinvolgimento di tutte le forze, in pratica portando in piazza pensionati e casalinghe a difendere la Riforma. **La CGIL sa bene che su questo terreno gli insegnanti non la seguiranno.** Un colossale errore di strategia, che **rischia** comunque di trasformare **la scuola italiana**, già sufficientemente devastata dagli interventi di riforma, **in un campo di battaglia.**

A farne le spese saranno come al solito gli studenti e il loro futuro ulteriormente compromesso.

La Gilda non sarà tenera con questo governo, ma sulla **riforma sarà dalla parte degli insegnanti e non seguirà la CGIL.**

**Il Coordinatore Nazionale
Alessandro Ameli**

04-07-2001

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

ATTO DOVUTO IL BLOCCO DELLA RIFORMA DEI CICLI

Bene ha fatto il ministro Moratti a ritirare il decreto di attuazione della legge 30.

Più che una scelta politica è un atto di responsabilità. E' stato evitato di gettare a settembre le scuole nel caos organizzativo. Quarantotto pagine di rilievi tecnici e di merito del Consiglio Nazionale

della Pubblica Istruzione prima e quelli della Corte dei Conti poi insieme alle proteste del mondo della cultura e degli insegnanti avevano già sotterrato il riordino dei cicli. La Gilda per prima, e per molto tempo da sola, ha interpretato il disagio di chi nel paese non si riconosceva nel progetto di Berlinguer, conducendo una battaglia durissima.

Oggi auspica che si riapra nel paese un dibattito sereno e laico sulla riforma della scuola.

Il Coordinatore Nazionale

Alessandro Ameli

12-07-01

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SIGNOR MINISTRO,

La sospensione dell' attuazione della Riforma dei Cicli, invocata dalla GILDA DEGLI INSEGNANTI a partire dal novembre scorso, ha segnato un positivo avvio del Suo dicastero, una scelta responsabile che ha tenuto conto dei rischi e dei forti rilievi avanzati, sia pure per aspetti talora diversi, da soggetti importanti della società civile, i quali hanno evidenziato, in più occasioni, la necessità di un sistema nazionale di istruzione e formazione che ponga le future generazioni di giovani italiani nella condizione di competere con i coetanei del resto d'Europa.

E' necessario chiudere un capitolo disastroso della storia dell'istruzione scolastica in Italia, nel corso del quale hanno predominato l'approssimazione, la burocrazia opprimente, l'invadenza del sindacalismo tradizionale, la dispersione delle risorse in giganteschi quanto inutili piani obbligatori di formazione, il pedagogismo inconcludente e contraddittorio e ridare alla Scuola prestigio e dignità anche nel pur necessario processo di cambiamento e di riforma del sistema.

La riapertura del dibattito sulla scuola appare ora particolarmente urgente. Gli insegnanti italiani attendono di sapere con quali modalità, strumenti e tempi Lei, signor ministro, intende avviare nella società civile, con gli insegnanti e con la nostra Associazione, una discussione che apra la via ad una riforma voluta e condivisa. Una riforma che deve appartenere anche ai docenti perché possano divenire spontanei e convinti promotori di innovazione.

L'impegno e la determinazione che hanno contraddistinto in questa prima fase la Sua azione devono trovare conferma nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, all'interno del quale vanno individuate le risorse che consentano di porre la qualificazione e l'ammodernamento del sistema scolastico italiano quale elemento centrale della politica del governo.

La Gilda degli Insegnanti ritiene che le risorse che comunque saranno destinate alla scuola debbano essere prioritariamente destinate a:

Rimotivare i docenti attraverso una forte valorizzazione sul piano retributivo che li ponga alla pari con il resto d'Europa, recuperando a tal fine anche l'enorme quantità di risorse che oggi vengono distribuite e sperperate con la logica dell'aggiuntivo;

Consentire il raggiungimento del massimo della carriera retributiva in un arco di anni più breve;

Riconoscere e valorizzare pienamente, anche sul piano economico, il maturato di esperienza dei singoli docenti;

Appare in ogni caso essenziale alla nostra Associazione che la nuova politica scolastica ponga altresì le condizioni per una revisione del sistema che rivaluti fortemente – al proprio interno – la funzione docente.

A tale scopo appaiono ineludibili:

l'istituzione di un'area di contrattazione separata per gli insegnanti che riconosca e valorizzi la loro funzione specifica e che, in particolare, riconosca la dimensione intellettuale del lavoro della docenza e la conseguente necessità di un "tempo professionale";

l'eliminazione dell'attuale barriera fra scuola e università, sia per quello che riguarda il percorso professionale, che deve prevedere la possibilità per i docenti di passare dalla scuola all'Università, che per quello che riguarda l'aggiornamento e la formazione;

l'avvio di un confronto sul tema scottante e difficile dello status professionale. In questo ambito la GILDA considera inaccettabile ogni logica di "carriera" costruita "sul fare altro dall'insegnamento" e ritiene che il ripristino di corretti meccanismi di reclutamento costituisca condicio sine qua non per la riqualificazione della funzione docente e della scuola;

la necessità di ricondurre la professione alla sua finalità primaria: l'insegnamento delle discipline, rispetto alle quali le attività e le funzioni aggiuntive possono essere solo un supporto.

Riteniamo inoltre di dover porre alla Sua attenzione altre questioni: dal delicato problema della progressiva alterazione della libertà di insegnamento, che è per la nostra Costituzione sinonimo di libertà di pensiero, alla necessità di ricostituire seri strumenti di valutazione, che - in una scuola di qualità per tutti – segnino il passaggio da una selezione che espelle ad una che orienti secondo le vocazioni e le scelte individuali.

E ancora: dai principi della devoluzione alle regioni, che siano tali da salvaguardare l'identità culturale e nazionale, alla riaffermazione della centralità della scuola statale, la sola capace oggi di rispondere alla domanda di istruzione in Italia e la sola capace di consentirci di sostenere il confronto con l'Europa.

La Gilda degli Insegnanti, unica Associazione professionale rappresentativa dei docenti, ferma restando l'autonomia e la trasversalità della propria azione politica, darà il proprio contributo di proposte e di elaborazione, nel confronto con gli insegnanti che nella scuola giornalmente operano, ricoprendo un ruolo sociale di primaria importanza a tutt'oggi fortemente misconosciuto.

GILDA DEGLI INSEGNANTI

13-11-2001

Gruppo di lavoro per l'attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici

Il 18 Luglio 2001, con decreto ministeriale n. 672, il Ministro dell'istruzione, dell'università, della ricerca, ha istituito un gruppo di lavoro allo scopo di “svolgere una complessiva riflessione sull'intero sistema di istruzione e, nel contempo, di fornire concreti riscontri per un nuovo piano di attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici, ovvero per le eventuali modifiche da apportare alla legge 30 del Febbraio 2000”. Il gruppo, presieduto da Giuseppe Bertagna, e composto da Norberto Bottani, Michele Colasanti, Silvano Tagliagambe, Ferdinando Montuschi ha lavorato durante tutta l'estate in un riserbo totale, voluto dal Ministro. Ha convocato per ascoltare, nei focus groups, intellettuali, docenti, esperti, associazioni non sindacali.

Attualmente non ha ancora concluso il proprio mandato e quindi non ha prodotto alcuna relazione conclusiva. Ha invece inviato ai sindacati, alle associazioni, agli esponenti della società civile in genere, la richiesta di un “giudizio sulle raccomandazioni espresse dal Ministro”, in parte anche nel suo discorso, tenuto il 18 Luglio alle Commissioni parlamentari.

In particolare, si chiede se i destinatari abbiano già provveduto a definire orientamenti e proposte concrete di riforma degli ordinamenti scolastici e della formazione professionale.

Dunque non vi sono ancora proposte articolate, ma solo indicazioni e punti fermi.

Vediamo, in sintesi, su quali punti fermi ha cominciato i suoi lavori la commissione il 23 Luglio 2001, enunciati nella relazione del presidente, ***alla quale vanno ricondotti tutte le successive informazioni e i giudizi di valore.***

1) ***Primo punto fermo*** è l'autonomia delle istituzioni scolastiche e, in particolare, il modello di sistema che presuppone:

- a) il Ministero che governa, detta le norme generali sull'istruzione (art. 8 del D.P.R. 275/99)
- b) una periferia che gestisce e organizza in autonomia le proprie attività, rispettando i vincoli di cui al punto precedente;
- c) un Servizio di valutazione autonomo e indipendente dal Ministero che controlla la funzionalità complessiva del sistema.

L'aspetto rilevante in questo schema è costituito dal rapporto tra a) e b) nella definizione del curriculum.

Il D.P.R. 275/99 assegna l'85% del curriculum alla definizione del centro e il restante 15% alle scuole. La Commissione De Mauro era pervenuta ad un rapporto 80/20.

L'ipotesi di lavoro dell'attuale Commissione è la riedizione dell'ipotesi De Mauro, con il 20% del curriculum assegnato ad una periferia (unione di regione e istituzioni scolastiche) per la scuola e del 50%, alla periferia, per la formazione professionale.

2) ***Secondo punto fermo*** è l'obbligo di istruzione e/o formazione fino ai 18 anni (art. 68, c 1 della legge 144/99). Questo obbligo è un vincolo di risultato che deve prevalere su quelli procedurali: in sostanza è importante che tutti i cittadini raggiungano entro il 18° anno un determinato ed equivalente profilo formativo, ma non è necessario che essi percorrano la medesima strada ordinamentale e soprattutto curricolare.

Questa circostanza apre lo spazio per quel riequilibrio tra scuola e formazione professionale che costituisce una delle sfide più rilevanti per la riforma del sistema di istruzione e di formazione.

3) ***Terzo punto fermo*** è un'articolazione della scuola che valorizzi le specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadolescenza. In sostanza un'idea di revisione e non di soppressione delle attuali scuole elementari; un nuovo profilo per le scuole dai 6 ai 14 anni, anche per affrontare l'intricatissima e irrisolvibile questione dell'onda anomala.

4) ***Quarto punto fermo*** è l'identificazione della natura pedagogica, dell'identità curricolare e della fisionomia istituzionale di un percorso graduale e continuo di formazione professionale parallelo a quello scolastico ed universitario, **dai 14 ai 21 anni**. *Graduale* significa che il percorso in questione deve essere in progressione strutturale e prevedere tre diverse certificazioni progressive: la qualifica professionale, il diploma professionale, il diploma professionale secondario, il diploma professionale superiore. *Continuo* vuol dire che un giovane, se ciò corrisponde alle sue inclinazioni,

può iniziare a **14** anni e completare la propria formazione a **21** in questa via, parallela a quella scolastica e universitaria. Ciò non significa che la formazione professionale non debba mantenere collegamenti ed integrazioni sistematiche con la scuola e con l' università, oltre che con il mondo del lavoro. Il sistema educativo, come afferma la legge 30/2000, è composto dal sottosistema scuola e dal sottosistema formazione professionale. Vale il principio che, a certe condizioni, sono favoriti i passaggi tra i due sottosistemi, soprattutto se la formazione professionale non sarà più frequentata solo da poco più del 5% di una classe di età (negli altri Paesi, la percentuale è molto più alta: di solito sul 40%) e non sarà più caratterizzata da iniziative frammentarie, sporadiche e anche temporalmente ridotte.

L' aiuto a questa scelta della Commissione scaturisce da tre dati di fatto.

Il **primo** è la conclusione elaborata dal *Rapporto sulla politica scolastica italiana* dell' O.C.S.E. nel 1998, nella quale si stigmatizzava la circostanza che “ in Italia l' istruzione tecnica e professionale si appoggi essenzialmente sulla scuola” e che “ in Italia, il modello scolastico...permanga il sistema dominante”, mentre invece avrebbe dovuto essere molto più curato e sviluppato quello dei centri per la formazione professionale.

Il **secondo** è che il riordino dei cicli, approvato nella precedente legislatura, non ha raccolto l' invito a questo riequilibrio, anzi ha provveduto, con l' eliminazione dei corsi brevi di secondaria, quelli triennali dell' istruzione professionale e con la piena licealizzazione anche degli indirizzi dell' istruzione tecnica più professionalizzanti a lasciare molto più scoperta di prima la domanda personale e sociale di percorsi formativi non teorici, ma appunto professionali.

L' **ultimo** è che la recente riforma universitaria, soprattutto per particolari Facoltà, ha messo allo scoperto l' insanabile contraddizione esistente nel curriculum delle lauree junior contemporaneamente professionalizzanti e di preparazione alla laurea senior specialistica. Da qui lo spazio sia per un doveroso aggiustamento della riforma universitaria sia per la condensazione di una formazione professionale superiore non universitaria.

La svolta, che istituisce un doppio canale formativo (scolastico e professionale), ha già suscitato molte critiche sulla stampa, che ha diffuso la notizia secondo la quale la selezione degli studenti avverrebbe assai precocemente, già al 12 anno di età.

Non vi sono, sia nel documento di Luglio che nella sintesi inviata ora, elementi dichiarati di questa opzione. Riportiamo testualmente il punto della relazione di Ottobre che si riferisce all' articolazione unitaria della scuola. Ognuno potrà farsi un' idea precisa. “ Ipotizzare un' articolazione unitaria della scuola dai 6 ai 14 anni che avvalorino le specificità delle età evolutive della fanciullezza e della preadolescenza sul piano degli ordinamenti, del piano degli studi e dell' organizzazione del servizio; ciò significa promuovere, nella cornice ordinamentale della scuola primaria quinquennale e della scuola secondaria di I grado triennale, un piano degli studi unitario, continuo e progressivo organizzato in cicli biennali, dove si realizzi un più efficace raccordo tra l' ultimo anno della scuola primaria e il primo della secondaria di I grado e gli studi liceali o professionali successivi, al fine di stimolare una spinta qualitativa verso l' alto dell' intero sistema di istruzione e di formazione”.

5)**Quinto punto fermo** è la necessità di ribadire il fatto che la riforma del sistema di istruzione e di formazione ha senso solo se si innalza “il livello di educazione e di istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano”(dalla Premessa ai programmi di insegnamento della scuola media del 1962).

Tre sono le vie indicate per raggiungere questo obiettivo.

- a) *Valorizzazione della scuola dell'infanzia*, attraverso l'ipotesi di considerarne la frequenza come possibile credito ai fini del soddisfacimento di almeno un anno dell'istruzione obbligatoria. In questo modo, si afferma nella relazione di Luglio, l'obbligo scolastico viene sottratto all'orizzonte ingiuntivo (Pinocchio e i carabinieri) per passare a quello sussidiario: lo stato premia chi adotta un costume sociale costruttivo e pedagogico. In sostanza non è la norma che vuole imporsi al costume, ma è il costume che si trasforma in norma.
- b) *Inversione dell'opzione curricolare della riforma Berlinguer De Mauro*: non più una scuola di base di sette anni e una scuola secondaria di cinque, con un curricolo primario dai 6 ai 15 anni e uno secondario relegato dai 15 ai 18, ma un curricolo primario della durata di cinque anni e un curricolo secondario (tra I e II grado) di sette anni. L'obbligo di istruzione e/o formazione per tutti, fino a 18 anni e il carattere ordinamentale unitario della scuola fino ai 14 anni garantirebbe ugualmente i valori dell'uguaglianza delle opportunità.
- c) *Un Servizio Nazionale di Valutazione capace di operazioni*, cioè di fornire alle istituzioni scolastiche indicazioni omogenee per la verifica in ingresso delle conoscenze, delle abilità e delle competenze maturate nei curricoli precedenti.

6) **Sesto punto fermo** la differenza tra curricoli e programmi, così come è definita dall' art. 8 del

- a) D.P.R. 275/99. Per cui I curricoli nazionali (non programmi riverniciati) dovranno contenere la parti obbligatorie indicate nell' art. 8 del D.P.R. 275/99. Le eventuali raccomandazioni di tipo metodologico sarebbero offerte come stimolo alla professionalità dei docenti e all' autonomia delle scuole.

Su questa impostazione si aprirà un dibattito vivace e polemico nei prossimi mesi. A noi fare in modo che coinvolga veramente tutti .

Renza Bertuzzi

05/12/2001

COMUNICATO STAMPA

Alla proposta di riforma dell'ordinamento scolastico la GILDA DEGLI INSEGNANTI sta dedicando particolare attenzione.

Non essendo una semplice rivisitazione della legge 30, ma una sua radicale riscrittura, essa sarà oggetto di analisi meditata e di valutazioni di merito articolate.

Un primo giudizio coglie alcuni elementi di positività, altri su cui è necessario promuovere un'analisi approfondita.

Tra i primi il progetto di valorizzazione della scuola dell'infanzia alla quale si vuole dare piena dignità formativa, il ripristino dell'articolazione 5+3 per la scuola primaria,

rispettando dunque i ritmi evolutivi degli alunni di questa fascia di età, infine la volontà di dare forte dignità e coerenza alla formazione professionale.

Sul versante degli aspetti problematici, dobbiamo rilevare che l'ipotesi di attribuire un credito a chi frequenta la scuola dell'infanzia, credito che permetterebbe di concludere la formazione a 17 anni, potrebbe creare delle disparità sul territorio nazionale, legate alla presenza o meno di scuole per l'infanzia.

Va anche valutato attentamente lo spostamento sull'extra-scuola di alcune discipline ed il conseguente ingresso nella scuola di "agenti" esterni.

Negativo è, a nostro avviso, il taglio di un anno di scuola, in particolare per la formazione di tipo liceale: si tratta di una scelta pericolosa che potrebbe avere ripercussioni negative sulla organizzazione curricolare e portare ad una menomazione culturale della scuola. Un abbassamento, cioè, della qualità e della serietà degli studi che la Gilda aveva già rimproverato al progetto Berlinguer.

Sulla formazione dei futuri docenti e sulle ipotesi di carriera avanzate nel documento "Bertagna" la Gilda ha avviato un'approfondita analisi.

Auspichiamo, in ogni caso, che su di un progetto di tale portata e di tale complessità non vengano avviate solo operazioni di facciata, ma si apra un dibattito autentico fra i docenti e nel paese. Con l'obiettivo di favorire l'avvio di una riforma della scuola che possa essere sentita e condivisa nel modo più ampio possibile.

**Il coordinatore nazionale
Alessandro Ameli**
